

ANNO 1998 GUSTO

Primo Numero

N.1-Questo giornale

Raccontare la Fiera è sempre molto difficile, sono tanti gli eventi, a volte anche contemporanei, che averne un'idea d'insieme è quasi impossibile, sia per chi vi partecipa sia per chi deve riferirne. Così in questo giornale non troverete un resoconto della Fiera del 1997 che con "L'Udito e l'Ascolto" ha inaugurato il ciclo dal titolo "Quali sensi per la conversione ecologica e la convivenza". Troverete bensì qualche spunto abbastanza casuale - le foto che avevamo e qualche nota che le accompagna - che ci auguriamo possa servire a volgere lo sguardo indietro e a far venir voglia - a quelli di voi che sono stati a Città di Castello in quei giorni - di mandarci le vostre impressioni, i vostri suggerimenti, i vostri commenti. Ci aiuterebbe molto sia a fare un bilancio di quello che abbiamo fatto, sia a indirizzare il nostro lavoro nei prossimi mesi.

Solo per un caso, quello dell'intervento di Russell Ally della Commissione per la verità e la riconciliazione del Sudafrica, abbiamo fatto un'eccezione e lo pubblichiamo integralmente (alle pagine 6, 7, 8). Certo, leggere solamente questo scritto non consentirà di sentire quello che solo la voce e i gesti di Ally (insieme alla bravura delle traduttrici in consecutiva) hanno comunicato a chi era presente. Ma anche solo quello che ha detto, sebbene spogliato dell'emozione dell'ascoltare, ci sembra molto importante che possa essere conosciuto da più persone.

Per il resto questo giornale guarda avanti, alla prossima Fiera: "quale gusto per la conversione ecologica e la convivenza".

Alla fine di novembre c'è stata una prima riunione per cominciare a discutere il programma. Oltre ai membri dell'Associazione Fiera delle Utopie Concrete, hanno preso parte i membri del consiglio di amministrazione dell'Agenzia Fiera delle Utopie Concrete, il presidente Andrea Vezzini, Simonetta Nanni, Lorenzo Colacicchi e Francesco Papparatti; Luciano Neri, assessore alle politiche sociali e Roberto Perugini, assessore all'ambiente di Città di Castello, presidente dell'Associazione Italiana Agricoltura Biologica dell'Umbria, Achille Rossi, direttore del Mensile "L'altrapagina" e altri ancora.

Si è trattato di una prima discussione "a ruota libera" che non aveva lo scopo di definire il programma vero e proprio, bensì solo i percorsi di ricerca e di riflessione che vorremmo affrontare nei quattro giorni della prossima Fiera ma anche in iniziative da prendere nei mesi precedenti. Come era prevedibile gli spunti che sono emersi sono molto più numerosi delle cose che riusciremo davvero ad affrontare.

Gli argomenti e i problemi legati al gusto e al suo possibile rapporto con la conversione ecologica e con la convivenza sono tanti e saremo costretti a fare delle scelte. Ora che queste scelte non le abbiamo ancora fatte ci sembra utile presentare un semplice indice ragionato di questi argomenti e problemi, provando a inserirli nello schema del programma: Le parole, I laboratori, Le scoperte, Le serate, L'esposizione. Tutto questo lo trovate alle pagine 4 e 5.

Un primo contributo alla discussione sui temi della Prossima Fiera viene poi da Massimo Montanari, storico e autore di diversi libri sulla storia dell'alimentazione. Alle pagine 2 e 3 trovate il resoconto di una conversazione che abbiamo avuto con lui a partire da alcune delle domande che sono emerse dalla nostra discussione. Per esempio: la banalizzazione, standardizzazione ecc. delle produzioni agricole può produrre una banalizzazione del gusto? e viceversa la valorizzazione del gusto può indurre produzioni più diversificate e meno dannose per l'ambiente? i limiti posti dalla necessità di produzioni alimentari "ecocompatibili" per lo più vengono vissuti come vincoli restrittivi alla soddisfazione del gusto; non potrebbero invece diventare un'opportunità di soddisfarlo meglio con prodotti di migliore qualità?

N.1-Sulla Fiera 1997

L'UDITO E L'ASCOLTO - 1997 - IL PREMIO ALEXANDER LANGER

Domenica mattina la Fiera si è conclusa con l'assegnazione del Premio Alexander Langer a Khalida Messaoudi. Il premio, che l'anno scorso è stato assegnato per la prima volta, è stato istituito dall'Associazione Pro Europa, fondata da Langer nel 1994, e viene assegnato da un'apposita commissione a persone, gruppi o associazioni che si siano particolarmente distinti nell'impegno per la convivenza e il dialogo tra le culture. L'incontro era coordinato dalla scrittrice Clara Sereni. Dopo l'introduzione di Adolfo Orsini, sindaco di Città di Castello, Selim Beslagic, sindaco di Tuzla, ha svolto la *laudatio* e ha consegnato il premio. Al termine del suo intervento conclusivo Khalida Messaoudi ha partecipato a una folta riunione promossa dalla redazione di *Una Città* per discutere delle iniziative da prendere a sostegno dell'Algeria democratica e in particolare delle sue donne.

L'UDITO E L'ASCOLTO - 1997 - LA MOSTRA

La mostra, intitolata "L'Udito, L'Ascolto e la Convivenza", era allestita, come anche negli anni precedenti, in vari luoghi. Nell'ex-chiesa S. Apollinare Bostik sperimentava, come si vede nella foto, il "riciclaggio del suono", un "percorso guidato attraverso nuovi territori d'ascolto". Dopo una raccolta di materiali sonori per la città e la loro digitalizzazione, i partecipanti trovavano occasione per trasformarli in microcomposizioni musicali riscoprendo funzioni ritmiche, melodiche ed armoniche delle sonorità non ordinarie. Nel Palazzo del Podestà su varie postazioni di computer erano da sentire programmi sulle voci nel regno animale mentre l'associazione dei radioamatori tifernati offriva l'opportunità di mettersi in contatto tramite la propria voce con tutto il mondo. Al centro dell'esposizione erano le Logge Bufalini, appena ristrutturate, un luogo splendido per esporre sul piano superiore nella sezione "Convivenza in città" esperienze e soluzioni delle amministrazioni comunali per l'ambiente e la convivenza in città. La mostra interattiva "Fisica del Suono" invece dava delle risposte dirette sulle origini e le proprietà del suono ricorrendo ad esempi semplici tramite i mezzi tradizionali o quelli più sofisticati forniti dalla tecnologia attuale. "Ascoltare Immagini, vedere Suoni" infine offriva una grande varietà di percezioni uditive del mondo: Melodie del Lavoro, Ritmi del Riposo, l'Ascolto di un Quadro, risolvendo non solo con l'ultimo esempio la bella sfida di una mostra, cioè un'esperienza prevalentemente visiva, sull'udito.

L'UDITO E L'ASCOLTO - 1997- TEATRO E NATURA

O Thiasos, Progetto Teatro e Natura, ha presentato Ifigenia in Tauride, la regia era di Sista Bramini e i cori originali di Francesca Ferri. Lo spettacolo - recitato da Cristina Baruffi, Anna Maria Civico, Lilia Ruocco, Diana Scarponi e Debora Totti - si muoveva nell'ambiente naturale conducendo gli spettatori attraverso un percorso percettivo estremamente curato e adattato ai diversi luoghi.

"É dall'inizio della Fiera che vengo a Città di Castello" ha commentato un visitatore "ma non avevo mai avuto occasione di assistere alle rappresentazioni del Teatro nella Natura. Quest'anno sono riuscito ad andare. É stata un'esperienza unica che spero di poter rivivere ancora nelle prossime edizioni della Fiera."

L'UDITO E L'ASCOLTO - 1997 - FUTURO SOSTENIBILE E TEMPO POST-FORDIANO

Wolfgang Sachs e Mario Agostinelli, dopo un'introduzione di Carla Ravaioli hanno presentato due libri.

"Con "Futuro sostenibile"" ha detto Sachs "abbiamo cercato di dare una prospettiva a tutti coloro che sono impegnati nella ricerca della costruzione di una società più giusta e sostenibile nei prossimi 50 anni. Oggi c'è all'interno del mondo ambientalista una spaccatura, tra quelli che privilegiano l'analisi quantitativa dei flussi materiali ed energetici e quelli che puntano sul cambiamento dei valori, della cultura, delle abitudini, ecc. Noi abbiamo cercato di mettere insieme questi due approcci".

Agostinelli nel suo libro si occupa invece di "quanto e come siano mutate la percezione di spazio e tempo in questa fase dello sviluppo produttivo e su quali ne siano le conseguenze nella riorganizzazione della società. Si tratta di mutazioni largamente prodotte dalla ricerca di un nuovo ordine nell'organizzazione dei fattori produttivi. Nuovo ordine che, da una parte, ha conseguito successi sul piano economico, dall'altra, ha provocato guasti irreparabili dando luogo ad una crescita del disordine nell'ambiente naturale e sociale.

Wuppertal Institut

Futuro sostenibile: riconversione ecologica, nord-sud, nuovi stili di vita
Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1997

Mario Agostinelli

Tempo e spazio nell'impresa post-fordista

L'UDITO E L'ASCOLTO - 1997 - ASCOLTARE IL NEMICO

"Ascoltare il nemico" questo il tema affrontato nel seminario di sabato, con la partecipazione di Russell Ally, membro della *Commissione per la verità e la riconciliazione*; Selim Beslagic, sindaco di Tuzla e Khalida Messaoudi, parlamentare algerina e esponente del movimento per i diritti civili *Rachda*. Dopo una breve introduzione di Peter Kammerer Russell Ally ha fatto un primo intervento per spiegare le modalità di funzionamento e le finalità della Commissione di cui fa parte. È seguito l'intervento del sindaco di Tuzla, poi Khalida Messaoudi ha rivolta alcune domande a Ally. In queste pagine riportiamo integralmente l'intervento di Ally e le risposte alle domande che gli sono state rivolte che gli hanno offerto l'opportunità di approfondire e precisare le cose dette nel primo intervento.

Nei due giorni precedenti c'era stato il seminario "Percezione e comprensione", con gli interventi del filosofo Ivan Illich, di Heinz Buddemeier dell'Università di Brema e del musicologo Matthias Rieger.

L'UDITO E L'ASCOLTO - 1997 - IL "CARAVAN OF MEETING

Realizzato dal designer acustico Axel Rudolph il "Caravan of meeting" ha girato per Città di Castello per i quattro giorni della Fiera. Seguiva un itinerario predeterminato con fermate in diversi punti per raccogliere visitatori che scendevano dopo un giro di una ventina di minuti. "Sono salita da sola" ha raccontato una visitatrice "e mi sono seduta. Il buio era totale. Mi sono messa a mio agio e quando sono salite altre due persone, due uomini, non ho provato l'imbarazzo che temevo. Però dopo poco ci siamo messi a parlare. Uno dei due aveva fatto un'esperienza di volontariato con un non vedente, per questo era incuriosito dal "caravan". Abbiamo chiacchierato in modo molto tranquillo. Lì dentro, al buio, senza vedere le facce, le orecchie si fanno più grandi. Inavvertitamente si presta più attenzione anche all'impostazione della propria voce. Quando siamo scesi ero molto curiosa di vedere come erano fatti, se erano giovani come me li ero figurati. Lo erano. Ma forse loro sono rimasti sorpresi di me, della mia vecchiaia. L'incontro con estranei fa scattare paure, fantasie, tanto più se non si possono vedere. Per questo, alla fine, ci siamo salutati con una sorta di amichevole sollievo."

N.1-I luoghi del gusto, i tempi del sapore

Come anche negli altri anni di questo ciclo l'interesse immediato sarà il senso come tale. Le tante meraviglie del gusto, della capacità di riconoscere fra 2.000 parti una parte di amaro. Nei laboratori del gusto e in altri appuntamenti la Fiera delle Utopie Concrete 1998 offrirà l'occasione per sperimentare e riscoprire le capacità sottili di questo senso che oggi si trova di fronte a gravi minacce di omologazione e banalizzazione.

Le capacità di assaggiare e di godere il sapore sarà il punto di partenza per capire le molte forme storiche e contemporanee di sentire questo senso nelle più varie situazioni della vita. Il gusto è il senso sociale "par excellence". Si mangia e si beve con altri, di solito in famiglia. Mangiare e bere da soli è triste. Tutti gli eventi importanti della vita sono legati in qualche modo al mangiare insieme. Il battesimo, il matrimonio e il funerale finiscono con un banchetto, i bambini festeggiano i loro compleanni con dolci mentre i grandi concludono affari economici o di stato con un pranzo di lavoro. Non possono mancare i cibi e le bevande in un qualsiasi evento importante sia esso di carattere politico, economico, sociale o rituale. E anche nel nostro mondo laicizzato i significati religiosi o magici di certi cibi non sono mai del tutto scomparsi. Le ostie alla comunione simbolizzano il corpo e il sangue di Cristo, Il riso che viene lanciato sugli sposi dopo la cerimonia e un augurio di fertilità e anche nel brindisi "lunga vita" al bar dell'angolo rimangono tracce di un potere magico che viene ascritto alla bevanda potente e al bere in comune.

Per l'ottava edizione della Fiera delle Utopie Concrete ci siamo proposti di presentare esperienze e soluzioni di una cultura del gusto. Una cultura che può appoggiarsi su una ricchezza senza precedenti di cibi che troviamo tutto l'anno nei negozi alimentari, una cultura che nel contempo si trova sotto minaccia dalla banalizzazione e dell'omologazione promosse dalla standardizzazione globale dei cibi industriali di massa.

Nel campo del gusto l'Hamburger è diventato il simbolo di una desensibilizzazione progressiva delle papille. Un cibo di bassa qualità nutritiva, poco sano e con conseguenze devastanti per l'ambiente. Infatti, parlando di *MacWorld* alludendo alla catena più conosciuta dei ristoranti Hamburger come anche a un grande marchio dei computer si intende proprio l'omologazione pervadente che sembra caratterizzare il villaggio globale.

De gustibus non est disputandum era la convinzione dei Romani, invece gran parte del mondo ambientale è convinto insieme a un gran numero di critici della cultura che l'appiattimento del gusto e la sua banalizzazione rappresentano un degrado deplorabile di cui sono vittime sempre più persone nei paesi ricchi. La difesa del gusto e l'educazione al gusto fanno quindi parte della costruzione di una cultura ecologica.

Una società ecologica dovrà offrire una vita migliore, più salubre per l'uomo e per la natura. Spesso questa triangolazione viene data per scontata: Se fa bene alla salute dell'uomo, deve anche far bene alla terra e i prodotti che sono stati coltivati rispettando la natura e promuovendo la salute dell'uomo hanno necessariamente un sapore migliore. La Fiera delle Utopie Concrete 1998 si propone come luogo per discutere di questi rapporti fra gusto, salute dell'uomo e salute della terra.

Un viaggio di quattro giorni nel mondo dei sapori partendo dai prodotti tipici dell'Umbria, dalle tradizioni del mangiare nell'Alta Valle del Tevere per individuare gli elementi di una cultura moderna del gusto che non condanni gli altri alla fame e i nostri organi gustativi all'analfabetismo di ritorno.

Karl Ludwig Schibel

N.1-La Fiera "Il Gusto"

QUALE GUSTO PER LA CONVERSIONE ECOLOGIA E LA CONVIVENZA?

In una articolazione ancora tutta da definire il ragionamento che vorremmo sviluppare nel corso della Fiera e durante la sua preparazione ruota attorno a un'ipotesi di lavoro.

Siamo di fronte a un processo di banalizzazione del gusto al quale ci sembra giusto fare resistenza, sia per il valore in sé della difesa di questa nostra capacità sensoriale, sia perché riteniamo che il gusto possa essere un elemento discriminante molto importante, se non il principale, per orientarci verso un'alimentazione più salubre, più rispettosa dell'ambiente e meno iniqua nella ripartizione delle risorse alimentari del mondo. In questo senso pensiamo sia sensato porci la domanda "quale gusto per la conversione ecologica e la convivenza?"

Naturalmente si tratta solo di un'ipotesi di lavoro e quelli che seguono sono alcuni degli spunti possibili per articolarla e riempirla di contenuti più precisi. Come abbiamo già detto non si tratta ancora di una proposta di programma, bensì di un indice ragionato di problemi con l'indicazione dell'ambito nel quale vorremmo affrontarli seguendo lo schema usuale del programma della Fiera. Ci piacerebbe molto poter contare su vostri commenti, contributi, proposte.

LE PAROLE

L'omologazione e banalizzazione del gusto

Sono in molti che sostengono che il benessere nei paesi ricchi coincide con un appiattimento del gusto. La semplificazione del gusto risulta dall'omologazione dei cibi prodotti in grandi quantità e in qualità standardizzata dall'agrobusiness, lavorati dall'industria alimentare garantendo un gusto uniforme sempre e ovunque, distribuiti su grandi distanze e quindi con una durata elevata.

È altrettanto vero che l'offerta di alimentari nei super mercati supera l'immaginazione. Sono più di mille i prodotti nuovi che arrivano negli scaffali dei negozi alimentari ogni anno. La banalizzazione del gusto esiste quindi solo nella lamentela di una classe di intellettuali post moderni? O è un'illusione la grande varietà che in realtà nasconde sotto tanti imballaggi diversi la monotonia del sempre uniforme?

Riconquistare un uso competente del gusto

Come ci immaginiamo un uso competente del gusto? L'epicureismo che si limita al godimento dei piaceri del palato sotto forma di un estetismo più o meno elaborato è poco attraente. Danno fastidio le sue qualità elitarie e la sua insensibilità per le condizioni economiche, ecologiche e sociali della produzione, distribuzione e preparazione dei cibi nonché i loro effetti sulla salute. Ma è proprio l'insistenza su questi ultimi aspetti che dà alle diverse scuole del "mangiare sano e ecologico" la fama che forse fanno bene al metabolismo dell'uomo e alla salute della terra, però con poco rispetto per gli organi gustativi. Quali sono i criteri per un uso competente del gusto, nel quale la coscienza delle condizioni di produzione e di distribuzione non rovinano l'appetito? Quale potrebbe essere il ruolo della cucina tradizionale per una coscienza moderna del gusto? Come trovare una risonanza generale per una cultura del gusto?

Il diritto umano al cibo

Il diritto umano al cibo non è riducibile alla garanzia del minimo di calorie quotidiane, anche e questo in molti paesi è ancora un diritto non garantito. Il mangiare è un atto sociale che prende la sua forma concreta in tutte le culture da un insieme di regole e di tabù. Il diritto a una esistenza umana quindi include l'accesso al cibo della propria cultura. Molti cibi sani e nutrienti non costituiscono un'alimentazione ragionevole per grandi popolazioni. Che cosa mangiamo e che cosa non mangiamo quindi fa parte della nostra identità culturale, anzi, è una parte fondamentale di questa identità. Quello che dà gusto ci riconferma la propria identità e l'appartenenza culturale ed etnica. Sarebbe quindi sbagliato contrapporre il diritto al cibo come diritto basilare ai piaceri più sofisticati di godere dei gusti. Nella storia umana il

mangiare si svolgeva sempre all'interno di una cultura del cibo e mangiabilità e gustosità largamente coincidevano. Il diritto al cibo è un diritto alla qualità e al gusto nella sua definizione culturale e storica di appartenenza. Quali sarebbero le conclusioni da trarre da queste riflessioni per il nostro rapporto con i paesi poveri e la fame nel mondo?

Il gusto e la convivenza

"Il vero viaggio, in quanto introduzione di un "fuori" diverso dal nostro abituale, - scrive Italo Calvino ne 'Il sole jaguaro' - implica un cambiamento totale dell'alimentazione, un inghiottire il paese visitato, nella sua fauna e nella sua flora e nella sua cultura, facendolo passare per le labbra e l'esofago." L'immagine della "paese inghiottito" può essere applicato anche al fenomeno contemporaneo delle migrazioni? È possibile che la condivisione dei cibi provenienti da altre culture ci aiuti a capirle e a favorire la convivenza con persone di altri paesi che oggi vivono accanto a noi?

Bioetica e biotecnologie

La clonazione della pecora Dolly ha portato il tema dell'ingegneria genetica al centro dell'attenzione di un grande pubblico impressionato dalle possibilità apparentemente infinite di ricostruire esseri viventi per un ampio spettro di bisogni umani. Gli ingegneri genetici lavorano in una grande gamma di settori sulla produzione di animali e piante geneticamente modificati, di organi di impianto cresciuti in colture, di cibi a misura di specifiche necessità (Novel food), di una nuova generazione di farmaci, di metodi di diagnosi altamente precisi fino alla ricerca biomilitare.

I fautori delle biotecnologie ci assicurano che le attività a cui ci riferiamo sono vecchie quanto la stessa agricoltura. La ricombinazione del DNA o l'ingegneria genetica che parte in California nel 1973, in questa prospettiva si trova nella continuità dello sviluppo delle biotecnologie e va trattata in questo senso. Una parte consistente della comunità scientifica invece, molte organizzazioni non-governative, in particolare le associazioni ambientaliste e grandi parti del pubblico generale si oppongono a queste tecnologie. L'obiezione fondamentale riguarda i rischi della non reversibilità di interventi nella natura che possono mettere a rischio la base naturale delle forme complesse di vita. Qual è lo stato dell'arte dell'applicazione delle biotecnologie e del dibattito che le circonda? È possibile stabilire dei criteri comprensibili e condivisibili in base ai quali stabilire quali di queste biotecnologie sono accettabili e quali invece no? In questo caso come definire i limiti e come farli rispettare? Oppure bisogna opporre un rifiuto totale e generalizzato?

La refezione collettiva

I pasti mangiati in casa diminuiscono in favore della refezione collettiva. Dal panino o dall'Hamburger mangiato come pranzo veloce nel bar o *Fast Food* accanto, all'abbonamento al ristorante che accetta il *Lunch Ticket* del datore di lavoro, alle tante mense delle scuole ed università, delle fabbriche ed uffici, degli ospedali e prigioni sono in aumento i luoghi dove sempre più persone consumano uno o più pasti ogni giorno.

Generalmente la refezione collettiva viene considerata di bassa qualità organolettica e nutritiva. È inevitabile che sia così o ci sono possibili sviluppi in direzioni diverse? L'esempio delle mense scolastiche con cibi biologici.

L'agricoltura biologica

La domesticazione delle piante e degli animali per produrre cibo e energia è stata la forma più radicale e generalizzata di modificazione della natura da parte dell'uomo almeno fino alla Rivoluzione industriale. Con la rivoluzione industriale il peso assoluto delle produzioni alimentari nella distruzione dell'ambiente è diminuito, ma è largamente cresciuto il suo peso relativo con la chimicizzazione delle produzioni, le monoculture, la diffusione di allevamenti animali intensivi e senza terra ecc. Ne sono derivati inquinamento ambientale, inquinamento da residui dei cibi e un generale peggioramento del benessere degli animali. L'agricoltura biologica - e in certa misura altre forme di agricoltura più ecocompatibili - è nata con il proposito di dimostrare che è possibile produrre cibi rispettando l'ambiente, la salute degli agricoltori e quella dei consumatori. A che punto è questa sfida? È vero che privilegiando la salubrità i produttori biologici hanno sottovalutato il gusto? Se sì, quanto pesa il superamento di questo limite nella possibilità di allargare i consumi? Cosa fa e cosa può fare l'agricoltura biologica per la salvaguardia della "diversità biologica" in agricoltura?

LA MOSTRA

Al centro della mostra quest'anno non può che esserci la possibilità di vedere e assaggiare l'oggetto della nostra attenzione e della nostra riflessione, i cibi. Poiché per diversi motivi la Fiera intende promuovere il consumo dei cibi locali come un valore importante, anche se né esclusivo né ossessivo, dedicheremo il massimo impegno affinché la dimensione locale, Umbra, del cibo costituisca l'asse portante dell'intera esposizione.

Il mercato

Immaginiamo una sorta di "mercato" in cui presentare le tre tipologie di prodotti di cui maggiormente vogliamo occuparci:

- i prodotti tipici, prima di tutto quelli dell'Umbria. Quello dei prodotti tipici è un discorso complesso stretto com'è fra un'apparente (e a volte reale) volontà di valorizzazione e una serie di vincoli, non solo normativi, che ne mettono a repentaglio l'esistenza.

- i prodotti biologici, ancora una volta prima di tutto quelli Umbri. La loro produzione è vantaggiosa per l'ambiente e che il loro consumo è vantaggioso per la salute. Ma sanno anche conquistare la nostra gola? Questa è una delle sfide che sta affrontando il mondo del biologico.

- i prodotti del commercio equosolidale sono venduti soprattutto in negozi specializzati, ma cominciano a comparire anche nella grande distribuzione. Sarà un'occasione per conoscerli meglio.

Naturalmente i prodotti in gran parte parlano da soli, ma vorremmo comunque accompagnare la loro presentazione con pannelli esplicativi che ne spieghino origine, modalità di preparazione e storia.

La biodiversità domestica

Che la biodiversità sia un bene prezioso da conservare è una verità che, almeno a livello di principi generali, tende a diventare un patrimonio comune. In genere però l'attenzione è prevalentemente rivolta alla "biodiversità selvatica", rischia invece di passare in secondo piano la "biodiversità domestica" vale a dire quella che riguarda le piante coltivate

e gli animali allevati. Quel che vorremmo fare è affrontare il discorso della "biodiversità domestica" a partire dalla situazione dell'Umbria dove, tra l'altro è in corso ormai da anni, un prezioso lavoro di ricerca e di conservazione delle varietà locali di alberi da frutto. Allo stesso modo vorremmo affrontare il discorso delle varietà locali degli animali domestici.

Il mangiare quotidiano

A partire da testimonianze fotografiche e diaristiche provenienti dall'Alta Valle del Tevere, integrate da un lavoro fatto alcuni anni fa in alcune scuole di Città di Castello vorremmo proporre uno sguardo storico su "La tavola e il mangiare". Attorno a questo "pezzo di mostra" se ne potranno organizzare altri analoghi che raccontino di altre situazioni o di altri tempi.

Cibo e gusto nelle scuole

Sono ormai numerosissime le esperienze di ristorazione biologica nelle scuole accompagnate da un non meno importante lavoro di educazione alimentare e di educazione al gusto. Queste esperienze hanno dimostrato il rapporto inestricabile che c'è fra capacità di stimolare la competenza sensoriale dei bambini, creazione di un "ambiente sociale" adatto al consumo dei cibi e apprendimento di abitudini alimentari corrette. Nella mostra vorremmo presentare i materiali e le linee guida nate da queste esperienze e che oggi sono disponibili per genitori e insegnanti che vogliono promuoverne di analoghe.

Il consumatore consapevole

La quota di reddito destinata all'acquisto di alimenti è in continuo calo nei paesi del nord del mondo. Si dà per scontato che questo calo sia un indice di ricchezza, vale a dire che meno un paese spende per mangiare più può spendere per altro. Ma è davvero così scontato? È davvero così ovvio che si spenda sempre meno per uno dei fattori più importanti per la nostra salute e il nostro benessere? Cercheremo di mostrare con esempi pratici quali sono i costi ambientali e per la salute di un modello di sviluppo che tende a marginalizzare e a industrializzare sempre più le produzioni alimentari. Presentando anche esperienze pratiche di tentativi di organizzare un "consumo consapevole" da punto di vista della sostenibilità ambientale e di una più equa ripartizione delle risorse alimentari fra paesi ricchi e paesi poveri..

Questi sono alcuni degli argomenti che vorremmo mettere in mostra. Cercheremo di dare una "versione espositiva" anche a quelli che vorremmo affrontare nella sezione Le parole: Cosa significa uso competente dei sensi, in particolare del gusto? Biotecnologie e ingegneria genetica, Le nostre abitudini alimentari influiscono sulla iniqua ripartizione di risorse alimentari fra paesi ricchi e paesi poveri? La diversità dei gusti fra diverse culture e la degustazioni dei cibi "altri" come uno dei modi per conoscere, capire, comunicare; ecc.

LE SCOPERTE

Si può certamente, apprezzare un cibo o un vino in modo "istintivo". Così come per il linguaggio però, a partire da un minimo di parole indispensabili alla comunicazione quotidiana si può arrivare a un linguaggio sempre più ricco e competente. E può anche succedere che se la povertà della lingua diventa troppo grande rischi di produrre una sorta di "analfabetismo di ritorno" contro il quale non c'è un modo "istintivo" di reagire, occorre un'azione consapevole. Così è anche per il gusto.

Per questo vorremmo offrire ai visitatori della Fiera la possibilità di sperimentare la propria capacità di degustare e di intravedere le strade possibili per arricchirla. Per farlo stiamo cercando la collaborazione di associazioni come Arci Gola Slow Food, che ha ormai una lunga esperienza nella organizzazione di "Laboratori del Gusto", e delle numerose associazioni di degustatori di professione e dilettanti. Nel corso dei quattro giorni di Fiera vorremmo organizzare una serie di incontri, che per essere efficaci devono prevedere un numero limitato di persone, in cui i partecipanti verranno introdotti all'arte del degustare diversi prodotti (vino, olio, pane, formaggio, frutta ecc.).

LABORATORI EDUCATIVI

Il grande successo dei laboratori educativi della Fiera "Udito ed ascolto" ci incoraggia di mantenere e allargare il rapporto privilegiato che la Fiera ha sempre trattenuto nella sfera dell'educazione ambientale con il mondo della scuola. Dopo una prima riunione di Roberta Perfetti, Franco Lorenzoni, Beatrice Bocchiolesi e Giuliana Leandri è partita l'elaborazione del programma di quest'anno. Prevediamo una serie di laboratori che si rivolgeranno ad insegnanti e a persone interessate all'educazione ambientale. Le offerte rivolte alle scuole di Città di Castello e dell'Alta Valle del Tevere proporranno un lavoro di educazione alimentare e di educazione al gusto.

L'Agenzia Fiera delle Utopie Concrete intende anche portare avanti una riflessione teorica sull'educazione ambientale in collaborazione con la fondazione "Heinrich Böll" di Weimar, Germania. Un primo incontro è previsto per giugno a Weimar ed insegnanti interessati sono pregati di mettersi in contatto con la segreteria.

LE SERATE

Esiste una produzione teatrale o musicale che possa accompagnarci in questo viaggio di quattro giorni all'interno del gusto? È una domanda per la quale stiamo ancora cercando ancora risposta. Di certo però vorremmo dedicare una serata a un grande incontro conviviale fra ospiti e visitatori della Fiera e persone di Città di Castello. Una grande tavolata all'insegna del gusto e della convivenza. L'anno scorso dopo l'Assegnazione del premio Alexander Langer raccontavamo a Khalida Messaoudi quale sarebbe stato il tema della prossima Fiera e lei spontaneamente ha manifestato la disponibilità a partecipare all'organizzare di una "cena algerina". Poiché Khalida Messaoudi sarà a Città di Castello per presenziare alla prossima assegnazione del Premio Alexander Langer ci piacerebbe verificare con lei la possibilità di realizzare questa idea.

N.1-Ricordare e capire, non vendicare

Cos'è, cosa si propone e come lavora la Commissione per la verità e la riconciliazione creata in Sudafrica dal governo di Nelson Mandela. Ecco il racconto di uno dei suoi membri, Russell Ally, durante il seminario "Ascoltare il nemico" alla Fiera delle Utopie concrete dell'anno scorso dedicata a "L'udito e l'ascolto".

Quando la Commissione per la verità e la riconciliazione è stata costituita, nessuno di noi aveva veramente capito quello che avremmo fatto e quali sarebbero state le conseguenze. C'era solo una legge del nuovo governo che diceva, bene, questo è il compito che vi viene assegnato. Questo è stimolante e per i membri della commissione è anche un privilegio, ma è anche qualche cosa che ci spaventa, perché il lavoro della commissione va visto come una parte essenziale del processo di trasformazione democratica che è in corso nel nostro paese.

Sono sicuro che voi sapete quali erano le condizioni in Sudafrica fino ad un periodo recente, cioè tutti i conflitti, anche violenti, che c'erano nel nostro paese. E penso che non molti abbiano creduto che fosse possibile una transizione pacifica. Tutti pensavano che ci sarebbe stato un cambiamento, ma nessuno era in grado di capire e di prevedere quale tipo di cambiamento. Di fronte a un cambiamento pacifico, si corre sempre il rischio di dimenticare il passato, mentre un cambiamento violento fa guardare al passato con il desiderio di punire chi era prima al potere.

Quando Nelson Mandela, il presidente del nostro paese, uscì di prigione, il suo primo messaggio al paese fu "riconciliazione e unità". Molta gente si sorprese di vedere il nostro leader che, dopo tanti anni di prigione, parlava, senza tracce di amarezza, di riconciliazione. Ma è proprio a partire da questo messaggio di comprensione e di riconciliazione che si è reso necessario riesaminare il passato.

Riesaminare il passato

L'idea comune è che per avviare la transizione al superamento dell'apartheid ci sia stato un compromesso, e credo che a un certo livello questo sia vero. Però quale è stato il compromesso? Il compromesso non ha riguardato il bisogno di democrazia o il rifiuto del razzismo. Il compromesso ha riguardato 'come' arrivare alla democrazia e al rifiuto del razzismo. "Ci uccidiamo a oltranza, per arrivarci, oppure cerchiamo un'altra soluzione?" Questa è la cosa più difficile da capire per i razzisti, perché loro pensano che il compromesso sia stato fatto con il vecchio sistema. Mentre il fatto che si dovesse creare uno stato democratico non razzista non è mai stato oggetto di negoziazione.

Così, molte persone, in particolare quelle che erano al potere e che avevano tratto vantaggio dal regime dell'apartheid, hanno pensato che l'appello alla comprensione e alla riconciliazione di Mandela fosse un invito a passare un colpo di spugna sul passato. Dicevano: "Guardate questo miracolo incredibile, un miracolo del perdono e della comprensione! allora perché guardare al passato quando regnava soltanto conflitto e divisione? questo creerà soltanto odio, aumenterà le divisioni del paese e quindi minaccerà la comprensione che si sta creando adesso". Così dicevano gli ex gruppi dominanti nel nostro paese per motivare il loro rifiuto violento a gettare uno sguardo al passato.

Ma c'è stata anche un'altra reazione, chiamiamola di sinistra, di rabbia nei confronti di questa grande magnanimità di Mandela. Dicevano che i neri avevano sofferto per tante generazioni e i cambiamenti che si registravano non erano frutto di un favore che i bianchi facevano ai neri. La comunità internazionale aveva definito l'apartheid un fenomeno criminale, come il nazismo e il fascismo. Quindi se l'apartheid era stato un crimine ci doveva essere qualche criminale che ne era responsabile. Ecco perché dovevamo creare dei tribunali, dovevamo trovare dei responsabili che dovevano andare in galera.

Al momento della transizione si sono manifestate queste due posizioni estreme. La cosa interessante era che entrambe le parti si riferivano a Mandela utilizzandolo in maniera completamente diversa. Da una parte si diceva: è stato troppo generoso e questo gli impedisce di procedere legalmente con dei tribunali. Dall'altra si diceva: è stato così generoso, dimentichiamo il passato. La discussione è stata lunga, accesa, ma da questo dibattito è nata la Commissione ed è stato definito il suo compito: non avremmo dimenticato il passato e nello stesso tempo non avremmo messo in atto persecuzioni. Ciò che volevamo costruire era un meccanismo che ci permettesse di capire ciò che era successo, ma senza innescare azioni di vendetta.

Le violazioni dei diritti dell'uomo

Così abbiamo costituito la Commissione per la verità e la riconciliazione articolata in tre sotto-comitati indipendenti ma che collaborano strettamente e sono uniti dal filo rosso dei diritti dell'uomo. Il sotto-comitato di cui io faccio parte è quello sulle violazioni dei diritti dell'uomo. Il suo compito principale è di indagare sui crimini che hanno comportato violazioni dei diritti dell'uomo: persone che sono state uccise durante conflitti politici, che sono state sottoposte a torture, i desaparecidos, che sono state sottoposte a gravi maltrattamenti come il confino in isolamento. Nostro compito è trovare queste vittime e farne un lungo elenco. Viaggiamo in lungo e in largo nel paese, in zone rurali e urbane; abbiamo degli incontri per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica; lavoriamo con le chiese, con i sindacati, con le organizzazioni politiche, con le O.N.G. e, grazie a questa collaborazione sul territorio, portiamo le vittime di violazioni dei diritti dell'uomo a scrivere una dichiarazione. Fra queste dichiarazioni selezioniamo quelle più importanti. Organizziamo dei grossi incontri con il pubblico e le vittime parlano delle violazioni subite. Credo che questo sia un momento molto importante perché permette alle vittime di recuperare la propria dignità, perché nel vecchio Sudafrica, non è mai stata offerta loro la possibilità di parlare pubblicamente di quello di cui hanno sofferto. Questo è molto importante, specialmente per le famiglie che hanno perso una persona cara. Parlo dei padri, delle madri, dei fratelli, delle sorelle, di tutti i cari che vengono e fanno una celebrazione della vita di questa persona che è morta combattendo per i diritti dell'uomo. Questa è un'esperienza molto potente, molto forte, ma anche molto difficile perché le persone narrano storie di vero orrore, di vera sofferenza e sono persone "ordinarie", analfabeti, non sempre con delle convinzioni politiche e che a volte non hanno capito quello che faceva il figlio o la figlia. È un'esperienza drammatica quella di una madre, che dopo venti anni, ha la prima occasione di parlare in pubblico di suo figlio che è sparito nel nulla; oppure raccontare un'irruzione della polizia che ha cominciato a picchiare violentemente e poi qualcuno è morto. Questi incontri vengono ripresi dalla televisione e vengono trasmessi in diretta dalla radio, in tutte le lingue ufficiali parlate in Sudafrica - ne abbiamo undici - e tutti i giornali li seguono e ne riferiscono.

Le richieste di amnistia

Il sotto-comitato per l'amnistia è quello che si occupa dei processi, per fare sì che i colpevoli di certi reati non vadano impuniti. Questo sotto-comitato ha il compito specifico di esaminare le richieste di amnistia le gravi violazioni dei diritti dell'uomo, indicati dalla legge costitutiva della Commissione: omicidio, tentato omicidio, tortura, rapimento e maltrattamenti gravi. I processi nel sotto-comitato per l'amnistia sono quasi giudiziari, perché coloro che chiedono l'amnistia, possono ottenerla solo se sono assolte tutte le condizioni previste dalla legge. Queste condizioni sono molte, ma qui ricorderò solo le tre principali.

La prima condizione riguarda l'arco temporale. L'amnistia può essere richiesta solo se il reato è stato commesso fra il marzo 1960, quando il National Congress iniziò la lotta armata, come risposta alle stragi di Soweto, e il 10 maggio 1994, quando Mandela fu eletto primo presidente di questa nuova Repubblica.

La seconda condizione è che il reato, che si tratti di omicidio, di rapimento o di tortura, deve essere stato commesso con motivazioni politiche; non è valida la motivazione personale o per crimini comuni.

La terza condizione - forse la più importante - è che ci deve essere una confessione piena e totale. Bisogna dichiarare tutto quello che si è fatto, assumersi responsabilità definite e precise. L'amnistia infatti è molto specifica, è applicata per ogni atto. Non si può chiedere amnistia dicendo "ero nella polizia addetto alla sicurezza, chiedo l'amnistia per avere ammazzato delle persone oppure per avere torturato". No, bisogna riferire in modo specifico di ogni persona uccisa, di ogni persona torturata e ogni azione viene giudicata in base agli stessi criteri. La stessa persona può ottenere l'amnistia per un'azione ma non per un'altra. Le famiglie delle vittime o la vittima, se è ancora in vita, hanno il diritto di opporsi alla concessione dell'amnistia e hanno anche il diritto di essere rappresentati da un legale. Possono opporsi alla concessione dell'amnistia dicendo che non è stata detta tutta la verità oppure che non c'era nessuna motivazione politica per quel determinato crimine.

Per esempio, c'è un caso che ha avuto grande risonanza nell'opinione pubblica. Parlo di Chris Hani che era il leader del Partito Comunista Sudafricano, comandante dell'apparato militare sudafricano e membro chiave dell'esecutivo del National Congress. Dopo Mandela era forse la figura più di spicco nel nostro paese. Nel 1993, fu assassinato, e all'epoca furono catturate due persone: un immigrato polacco e un ex immigrato di passaporto britannico che vive in Sudafrica. Queste due persone dichiararono che questo assassinio era stato voluto dalla destra per impedire l'avvento del comunismo in Sudafrica. Ma gli avvocati e la moglie, che è adesso in Parlamento, sostengono che è impossibile che l'ordine venisse da un qualsiasi partito, pertanto, o queste persone non hanno detto tutta la verità e proteggono qualcuno, oppure hanno agito a livello individuale. Per questi motivi si oppongono alla concessione dell'amnistia e il processo è ancora in corso.

Il nesso tra i due sottocomitati, quello dell'amnistia e quello della violazione dei diritti dell'uomo è che se una persona riesce a farsi concedere l'amnistia, le persone che sono state torturate o uccise, automaticamente diventano delle vittime e a questo punto comincia il lavoro del terzo sottocomitato, quello addetto alla riparazione e alla riabilitazione

Risarcire e riabilitare

Il compito specifico di quest'ultimo sotto-comitato è di esaminare ciascuna vittima e di decidere le misure adeguate di risarcimento e riabilitazione. A volte si tratta di cure mediche, perché in quegli anni dopo uno scontro la gente aveva paura di andare all'ospedale, così ci sono delle persone che hanno proiettili o schegge nella carne anche dopo 10 anni; altre hanno bisogno di cure del medico per le conseguenze di torture alle quali sono state sottoposte e per le quali non sono mai state curate. Uno dei metodi di tortura preferiti all'epoca, lo stiamo scoprendo adesso, era la mutilazione dei genitali con pinze o elettricamente; molte persone vengono da noi dichiarando di essere impotenti a causa della tortura. Per questo è importante essere esaminati dal medico anche tanti anni dopo. Poi ci sono persone che sono state costrette a interrompere gli studi e ora vogliono riprenderli. C'è chi chiede una tomba per i propri cari, perché le persone venivano sepolte senza lapide; oppure si chiede una risepoltura perché le persone possono essere decedute in Angola, in Mozambico oppure perché la polizia addetta alla sicurezza aveva seppellito i cadaveri in un posto qualunque. A volte in memoria della persona si vuole dare il nome alle strade, alle scuole ed è compito del governo decidere se dare seguito a queste richieste.

Naturalmente questo non è un compito facile perché le risorse sono limitate, c'è bisogno di denaro per l'edilizia pubblica, per l'acqua e per tante altre cose. Ecco perché sono fermamente convinto che uno dei test più importanti per la Commissione per la verità e la riconciliazione è vedere il governo dare una risposta al maggior numero possibile di queste richieste. Perché se il responsabile di un crimine riesce a ottenere l'amnistia, non vi saranno cause né penali né civili, quindi le vittime vengono private del diritto di appellarsi in questi processi. Allora è importante sostituire questo diritto con qualcos'altro, diversamente le vittime avranno tutte le ragioni di essere amareggiate e di sentirsi tradite.

Ascoltare il nemico?

Quando ho visto il titolo dato all'incontro di oggi, "Ascoltare il nemico", ho riflettuto e, per essere onesto e franco con voi, devo dire che non sono stati questi i termini in cui noi abbiamo visto la questione della nostra Commissione. Dato che la Commissione ha due aspetti, cioè la verità e la riconciliazione, è difficile pensare in termini di "nemico", pensiamo più alle vittime e ai responsabili del conflitto; credo che questo sia qualche cosa di unico, perché ci sono vittime fra gli ex nemici e ci sono anche responsabili di crimini tra gli ex appartenenti ai movimenti di liberazione. Quindi cosa significa adesso "ascoltare il nemico"?

La Commissione per la verità e per la riconciliazione ha deciso di concentrare l'attenzione nel forgiare una nuova cultura, quella dei diritti dell'uomo. Se uno ha un orientamento di questo genere, non si è più in grado di scegliere tra le violazioni buone e le violazioni cattive dei diritti dell'uomo, perché in questo modo si distrugge la base di questa cultura. Non si può dire: poiché l'African National Congress si batteva per la liberazione, era giustissimo che l'ANC torturasse le persone in galere putrescenti. No, anche se l'ANC poteva dire che si trattava di spie del vecchio ordine, l'ANC aveva la responsabilità di trattare i prigionieri in maniera degna. Quando Thabo Mbeki, che sarà probabilmente il nostro prossimo presidente, e attualmente è il vicepresidente, ammette che l'ANC ha torturato, ha ucciso, allora chi devo "ascoltare"? Forse la situazione è un po' peculiare, un po' unica, che un movimento di liberazione nazionale debba ammettere responsabilità di cose di questo genere. Quando ci sono dei giovani di 14, 16, 18 anni che vengono alla Commissione e raccontano che essendo pienamente convinti che una certa persona era un nemico, che lavorava per il governo dell'apartheid, hanno preso un pneumatico e glielo hanno messo sul collo, gli hanno gettato la benzina

addosso e hanno acceso un fiammifero, chi dobbiamo "ascoltare"? Dobbiamo "ascoltare" chi ha messo in atto il crimine o la vittima?

Credo che tutto questo ci abbia dato una nuova percezione della natura del conflitto. Forse un filo conduttore importante è considerare il fatto che ci sono vittime e rei da entrambe le parti del conflitto. Però il conflitto è stato combattuto da una parte per i diritti dell'uomo e dall'altra parte per la negazione dei diritti dell'uomo, quindi è impossibile applicare gli stessi pesi e le stesse misure a quelli che combattendo per i diritti dell'uomo hanno violato loro stessi quei diritti e a quelli che imponevano con la forza un sistema che era basato sulla negazione dei diritti dell'uomo. Nel caso dell'apartheid le gravi violazioni dei diritti dell'uomo erano intrinseche al sistema, ne erano un elemento costitutivo. Per chi lottava contro l'apartheid invece i diritti dell'uomo, la democrazia, erano il fine, ma qualche volta c'era confusione tra mezzi e fine. Allora, sebbene si debba riconoscere quanto è avvenuto, non si può dire che è la stessa cosa.

Questa è la grossa lotta in questo momento in seno alla commissione, perché i rappresentanti dell'ex governo apartheid, vogliono vederlo solo come un conflitto politico, non come una lotta intorno al problema cardinale dei diritti dell'uomo. Fino a quando non riusciranno a percepire questa differenza non sarà mai possibile ottenere un'assunzione di responsabilità e senza un'assunzione di responsabilità non ci può essere riconciliazione. Io ritengo dal più profondo del mio cuore che se non c'è un'accettazione piena e incondizionata del fatto che l'apartheid era un sistema razzista, senza tentare alcuna razionalizzazione di ciò che quel sistema comportava, non vi può essere riconciliazione; quello è il nostro nemico, il sistema dell'apartheid, e dobbiamo ascoltare e ascoltare di nuovo per cercare di capire e soltanto in questo modo procedere verso una nuova storia.

La forza per raccontare

Solo da poco abbiamo cominciato a prendere coscienza dell'impatto traumatico che il conflitto ha avuto sulle persone. Una delle tante ragioni era che in quanto attivisti bisognava essere forti e credo che questa sia un'esperienza comune, condivisa: nessuno ha mai pensato che fosse necessario parlare di quello che era successo loro. Due settimane fa per la prima volta uno dei membri del nostro gabinetto, Mac Marage, ha parlato pubblicamente delle torture alle quali lui è stato sottoposto. È successo che un generale, oramai in pensione, a domanda aveva risposto di non essere mai stato coinvolto direttamente o indirettamente nelle torture. Mac Marage era presente, si è alzato gli ha chiesto di ricordare il tempo in cui era un luogotenente: "Fosti tu a torturarmi, mi facesti questo e quest'altro, quindi adesso non osare negarlo".

Agli esordi di questa commissione non erano gli attivisti che venivano alla commissione, erano le famiglie, le madri, le mogli, che naturalmente hanno i loro problemi, perché anche le donne sono state soggette a torture e violenze. Quello che voglio dire è che queste persone, questi familiari, venivano alla commissione e scoppiavano a piangere; davanti ai nostri occhi si dispiegava la tragedia dell'uomo e questo, un po' per volta, ha eroso la necessità di essere forti che spingeva i militanti a pensare che loro non potevano andare davanti alla Commissione. C'era questo conflitto interiore, ma piangere, a volte, può essere un punto di forza e credo che stiamo cominciando a capirlo. Le conseguenze di tutto ciò forse in futuro potranno essere studiate in modo più approfondito, ma non era qualcosa che potevamo prevedere quando abbiamo creato la Commissione.

Le diversità delle memorie

Adesso voglio raccontarvi una storia che mi ha toccato personalmente. Nella parte occidentale di Città del Capo, c'era un gruppo di giovani attivisti, un'ala clandestina del movimento militare di ANC. Li conoscevo perché avevo appena finito l'università e avevo cominciato a insegnare. A causa della loro attività due sono stati uccisi, pensiamo giustiziati. La polizia ha sostenuto che si trattava di autodifesa; ma altri quattro sono stati sottoposti a gravi torture. Alcuni mesi fa il torturatore ha chiesto l'amnistia, uno che si chiamava Benzin. Ogni attivista all'epoca sapeva che la persona con la quale non voleva entrare in contatto era proprio questo Benzin. Era noto per il suo metodo di tortura infame: prendeva un sacco nero di tela, lo bagnava, vi faceva sdraiare supini, legava le mani, legava le gambe, saliva sulla schiena, metteva il sacco di tela nera sulla testa e lo chiudeva con una corda; era così esperto che sapeva con esattezza il momento in cui la persona cominciava a perdere i sensi, stava per morire, allora levava il cappuccio e continuava a farlo fino a che la persona rispondeva alle domande. Diceva che non gli servivano più di trenta minuti per ottenere le risposte che voleva. Allora, davanti al pubblico stava Benzin e di fronte c'erano quelli che aveva torturato, lui chiedeva l'amnistia. La cosa interessante è che le quattro persone che stavano di fronte a lui non si opponevano alla richiesta ma dicevano: "Non dici tutta la verità". Benzin stranamente non era in grado di ricordare tutto quello che aveva fatto; ha dovuto fare una dimostrazione pubblica del suo metodo di tortura: ma la cosa che lui ricordava erano solo i gesti di umanità nei confronti delle sue vittime. "Ma non ti ricordi che ti ho tirato fuori di prigione e ti ho comperato il pollo? e tu mi hai detto: quanto mi è piaciuto il pollo". "Sì - diceva l'altro - me lo ricordo ma è stato dopo che mi hai ammazzato". La cosa più importante per Benzin era riconquistare una fetta della sua umanità, ricordando soltanto le cose positive e umane del suo comportamento; le cose barbare, quelle non se le ricordava o diceva che non era in grado di ricordarle. Ma i torturati ricordavano tutto, fino all'ultimo dettaglio.

Dopo la sessione ho parlato con alcuni di questi attivisti che adesso fanno politica e mi hanno detto che era stato molto interessante perché era la prima volta che ne parlavano. Non l'avevano fatto mai né con la moglie, né con la fidanzata, né con l'amico più intimo. Ognuno di loro aveva fatto questa esperienza ma non l'avevano mai condivisa con qualcun altro. Uno di questi, Gary Cooder, che adesso - ironia della sorte - è a capo del servizio segreto militare, quando si è trovato a confronto di Benzin e gli abbiamo fatto le domande è crollato e ha cominciato a piangere davanti al pubblico.

Il ruolo delle vittime

Quando abbiamo cominciato a prendere in considerazione i primi reati di violazione dei diritti dell'uomo, una delle richieste che veniva continuamente presentata dalle vittime era sapere cosa era successo all'amato, chi l'aveva perpetrato e perché. Si dichiaravano pronti a perdonare ma dovevano sapere cos'era successo, perché perdonare e chi perdonare. Adesso, man mano che emergono sempre più nomi e più fatti, le vittime cominciano a sapere chi, cosa e perché. E non sono più sicure di voler perdonare. Questo è umano, perché volte le azioni sono state così barbariche,

così violente. Persone che sono state ridotte in cenere, avvelenate, persone gettate in fosse comuni. La polizia di sicurezza, per combattere la guerra cosiddetta di guerriglia, intercettava le persone che dalla campagna andavano in città: o le convincevano a lavorare per loro, a diventare "ascari", oppure le eliminavano. In entrambi i casi non si sapeva cosa fosse successo a queste persone. Per anni e anni c'è stato un velo di mistero. A volte i familiari accusavano l'A.N.C., perché dicevano "Mio figlio è venuto a fare parte delle tue file, tu devi sapere dove è andato a finire". Quindi immaginate il loro shock quando scoprivano che i loro figli, partiti da casa per combattere per l'A.N.C., erano diventati "ascari", ammazzavano quelli dell'A.N.C., o venivano uccisi dall'A.N.C. in quanto "ascari".

Senza che noi lo avessimo preventivato o programmato, le vittime si vedono assegnare un ruolo preminente nella Commissione. Ecco che cosa è così forte, potente, nella commissione a tutti i suoi livelli, sia che si tratti del sottocomitato sui diritti dell'uomo dove si parla con la propria voce, oppure del sottocomitato per l'amnistia in cui i rei si devono confrontare con le vittime. Ed è così diverso da un processo in tribunale. Perché in un processo comune, in tribunale, l'accusato ha sempre la tendenza a proteggersi, a dire bugie, a negare. Ma nel processo per l'amnistia, è proprio dire la verità che evita la condanna, perché se non si dice la verità, se non si dice tutto, non c'è amnistia. È un fenomeno molto interessante perché le vittime e le famiglie delle vittime a volte si vedono assegnare un posto più importante di quello dell'avvocato nello stabilire la verità, soprattutto se si tratta di sopravvissuti. Ecco perché viene sempre sottolineata l'importanza della presenza delle vittime, questo è un diritto fondamentale perché la riconciliazione non è solamente un processo storico ma è anche come la società tratta le vittime dei diritti umani. Quello che è interessante è che anche se i familiari della vittima si oppongono alla concessione dell'amnistia, vengono sempre, non rinunciano mai ad essere presenti, anche se sanno che l'amnistia potrà essere concessa anche contro il loro parere, ritengono che sia importante presentare il loro punto di vista.

Ecco, spero di essere riuscito a farvi capire che la riconciliazione non è un processo facile. Perché è un processo che non si propone solo di sapere chi è la vittima e chi è il carnefice; il nostro compito è cercare di capire in tutte le sue sfaccettature e la sua complessità quello che è successo. Credo che questo sia un problema che non riguarda solo l'oggi ma il futuro. È una cosa che abbiamo ribadito più volte nell'ambito della Commissione che esiste non solo per indagare il passato ma per ricostruire il futuro.